

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

Note di e per la vita parrocchiale

Mi scuso con voi per il ritardo con il quale esce il Bollettino. Non ho potuto fare meglio, però ebbi più tempo per riflettere e stare con me stesso più a lungo.

La festa di S. Margherita

Se occorre una dimostrazione della superata collocazione della nostra Patronale, l'abbiamo avuta, in modo visibile, particolarmente quest'anno.

Alla S. Messa delle ore 11, la più solenne, ci potevamo contentare. Tutti in vacanza. I tempi sono mutati, ma la nostra Patronale deve riacquistare la sua dignità e la sua azione coesiva per la nostra comunità. Sarà certamente anticipata.

Nella storia della parrocchia subì, in passato, dei cambiamenti. Questi non si devono temere quando tendono al ricupero di una realtà, che conserva, ancora oggi, il suo valore.

Voi siete intelligenti e capaci di scrutare, in positivo, queste situazioni. Se ne parlerà al Consiglio Pastorale e, dopo adeguata riflessione, una decisione sarà presa.

Pellegrinaggio al SS. Crocifisso

Come tutti gli anni, la parrocchia si fa presente, nella quasi totalità, nella bella basilica.

Al termine della S. Messa, il Rettore del santuario vi lodò, ma vi pose anche una domanda: «È vero che gli albesini non hanno fame?». Rimasi stupito. Ma egli continuò rilevando la scarsa partecipazione alla comunione. Vi invitò a nutrire la fede con i sacramenti.

In sacrestia mi disse: «Ho fatto bene?». Risposi affermativamente.

«I sacramenti — diceva padre Vincenzo McNabb — sono i mezzi della nostra salvezza, della salvezza del mondo. Non c'è salvezza se non si pone il mondo a contatto con Gesù Cristo nei suoi sacramenti. Se il mondo ricusa di fare ciò, respinge Gesù. Il vecchio mondo pagano non Lo conobbe; quindi non Lo respinse; non fu rifiuto il suo. Fu ignoranza. Se il mondo, oggi, ricusasse di toccare Gesù e d'usare i suoi Sacramenti, allora vi sarebbe il rifiuto di Gesù, e noi si piomberebbe nella costernazione della presunzione o della disperazione».

Un momento di gioia

Fù il 15 di agosto, festa della Madonna Assunta in cielo. Un membro della nostra comunità — ora suor Luigia Pasquin — scelse di servire il Signore, per tutta la sua esistenza, in uno stato di vita consacrata.

Tutti abbiamo partecipato, con la preghiera, a questo avvenimento.

Tentiamo, ora, di afferrarne il messaggio.

«Il fiorire di vocazioni consacrate per il Regno di Dio — afferma il nostro cardinale — non ci viene innanzitutto incontro a partire dalle necessità o meno di prestazioni pastorali, ma soprattutto da una seria considerazione del modo e dell'intensità con cui la fede viene vissuta nelle nostre comuni-

tà. L'insondabile mistero della Grazia di Dio si incontra con la libertà umana nel momento in cui essa può manifestarsi generosa o mediocre, decisa o incerta, attenta o distratta nel seguire il Signore.

Avere coscienza del problema vocazionale vuol dire essere disposti in prima persona alla radicalità della fede; significa una opinione pubblica, o meglio, una sensibilità ecclesiale che favorisce all'interno della propria famiglia e tra le persone più amate quella modalità particolare di vivere la fede che è la consacrazione per il Regno di Dio. Solo una presa di coscienza seria degli atteggiamenti fondamentali del vivere cristiano nella loro assolutezza concreta — quali la fede, la speranza e la carità — è in grado di esprimere una coscienza ecclesiale favorevole alle vocazioni consacrate. Una Chiesa mediocre non potrà mai essere il contesto propizio perché molte persone si decidano di mettere la loro vita al servizio di Dio e dei loro fratelli in maniera totale. La predicazione del Vangelo in tutta la sua interezza, la verità della preghiera, la perseveranza della carità, la testimonianza di una esistenza luminosa e di una ricca umanità delle persone consacrate, sono i più efficaci annunci della bellezza di una vocazione consacrata al Regno di Dio. Ci si deve interrogare sulle esperienze di santità che emergono nelle nostre comunità, sul reale ascolto della Parola, su una vera capacità di donazione e di affidamento, sul dimenticare se stessi per fidarsi soltanto di Dio, sull'evangelica commozione di chi si accorge delle tante pecore senza pastore».

Auguri

Ci siamo uniti alla gioia di don Giovanni Marini. Il 17 agosto, nell'intimità e il raccoglimento della Casa di S. Chiara, celebrò il suo cinquantesimo di sacerdozio.

Da molti anni godiamo della sua bontà, della sua attività e del suo ministero. È questo il motivo della nostra profonda riconoscenza, che si apre nell'augurio di tanto altro bene per molti anni ancora.

Ricordare cinquant'anni di sacerdozio è cosa bella in se stessa per riconoscere le opere compiute e lodare l'orma maestosa di Dio nel suo ministro, ma estremamente ardua per il mistero ineffabile della Grazia, che opera nello stesso sacerdote o per mezzo suo nelle anime.

Suggestiva la preghiera di un laico per i suoi preti. «Anzitutto, Signore, vi ringraziamo perché questi uomini hanno accettato di divenire sacerdoti e nostri rappresentanti. Se avessero preferito le pantofole, una donna e un focolare non sarebbe stato certamente a nostro vantaggio.

E se per tutti accadesse una cosa simile? Grazie, mio Dio, per aver dato ad essi il coraggio del sacrificio. Per loro mezzo noi possiamo nutrirci del Pane della Vita, formare salde famiglie, purificare le nostre anime e morire in pace.

Grazie, Signore, anche per i difetti dei nostri preti. Se fossero perfetti forse non sopporterebbero la

debolezza. La gente sempre in gamba disprezza i poveri diavoli. Signore, voi avete visto meglio di noi. Vi preghiamo, Signore, per il ministero che i sacerdoti esercitano.

Fate che quando hanno successo non si esaltino e quando fanno fiasco non si scoraggino. Il vostro regno non è nel successo, né nella sconfitta: è nell'amore. Serbate i nostri preti nel vostro amore».

Orfeal

Non è la sigla di un nuovo mirabolante prodotto, che guarisce tutti i mali. Si tratta dell'oratorio feriale. Un numero unico riporta, a più voci, l'esperienza vissuta. Il fascicolo è elegante, simpatico, con un pizzico di giovanile audacia.

Certamente, vivere assieme non è facile ed esige, in ciascuno di noi, una buona dose di paziente apertura nei confronti dell'altro. Non si può far crescere una persona... tirandole il collo, ma aspettando con una fiducia a tutta prova.

Durante l'Eucaristia celebrata, all'asilo, per la chiusura dell'Orfeal, invitai a continuare l'esperienza richiamando il tema dell'anno: «L'uomo non è un'isola».

Ricordai due proverbi.

Il primo è un proverbio bantu:

«Un uomo è tutti gli altri uomini».

Il secondo è brasiliano:

«Se un uomo solo sogna, rimane il sogno di un uomo. Se tutto un popolo sogna succede una rivoluzione».

I proverbi, saggezza in pillole, siano il lievito che fermenti la massa. Tra l'altro sono la sapienza del Vangelo: «Ama il prossimo tuo come te stesso...; ama il tuo nemico perchè il Padre tuo...»

Se invece di inseguire velleità, ci impegnassimo a farci prossimo di chi è nel bisogno, la nostra società risolverebbe, senza chiasso, i suoi problemi. Invece ci accontentiamo di parlarne.

Volontariato

È la realtà emergente perchè le leggi sono insufficienti, anche se necessarie.

Conosco l'impegno generoso nella nostra comunità per alleviare le situazioni di bisogno, che affiorano. È una bontà nascosta e quasi schiva, che non desidera essere buttata in prima pagina. Tuttavia è motivo di grande speranza vedere un gruppo di giovani organizzarsi per garantire un aiuto più efficace. Non è l'efficientismo che si cerca, ma una disciplina per risultati migliori.

Il gruppo presta la sua opera presso il nostro Ospedale. Non è un fuoco di paglia perchè, da anni, svolgono la loro azione.

Approvarli e incoraggiarli è il minimo che si possa fare. Inviterei altri giovani ad ascoltare il loro appello. Si trova in altra parte del Bollettino. Anche il numero diventa una forza, se animato da convinzioni non epidermiche.

Giubileo in Duomo

Nel sesto centenario della fondazione del Duomo, il cardinal Martini, sulle orme di S. Carlo, chiese al Papa un giubileo straordinario, che potesse contraddistinguere l'anno centenario della Cattedrale rinnovata nella sua stabilità e nella ristrutturazione radicale del presbiterio.

«Confido infatti — così si esprimeva l'arcivescovo — che questa concessione straordinaria da parte della Santità Vostra possa suscitare nel popolo ambrosiano un rinnovato fervore cristiano, un impegno più deciso alla conversione del cuore, un amore più convinto alla Chiesa locale che trova nel Duomo il suo centro spirituale, un più vivo sen-

so di unione alla chiesa di Roma e di profondo affetto e devozione a chi, oggi, da Roma, presiede alla carità di tutte le Chiese del mondo».

Con lettera dalla Segreteria di Stato, in data 11 giugno 1985, concesse la grazia impetrata.

Nel «Motu proprio» del 31 maggio si legge:

«Tale indulgenza — dice il Papa — potrà essere ottenuta dal giorno in cui sarà inaugurato l'altare del Tempio restaurato, fino al Natale di Nostro Signore Gesù Cristo del prossimo anno 1986».

La Terza Zona, quella di Lecco alla quale apparteniamo, con tutti i suoi decanati realizzerà l'acquisto dell'indulgenza comunitariamente nel pomeriggio di sabato 27 settembre.

La nostra parrocchia si unirà alle altre e a questo scopo fu prenotato un pullman. In avvenire saranno, in dettaglio, comunicate le modalità.

Per la ripresa, dopo le vacanze

Si è parlato, recentemente, a Rimini della comunicazione. È la via ineludibile, anche se inadeguata, attraverso la quale passa la salvezza. La Chiesa vive e cresce per questa comunicazione. Paolo VI, nella «Ecclesiam suam» disse:

«Noi daremo a questo interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome di dialogo. La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio». La Chiesa è, dunque, mediatrice di questa comunicazione. «La Chiesa è Chiesa — scrive il teologo S. Dianich — non solo *perchè*, ma anche *in quanto* è fede comunicata, esperienza di fede trasmessa e ricevuta, rapporto con Dio intrecciato con il rapporto interpersonale tra gli uomini».

La parrocchia è una struttura complessa di comunicazione. Tutto quanto fa una comunità cristiana è a servizio del Vangelo, ossia è fatto per *la comunicazione* di questo stesso Vangelo. Le forme nelle quali avviene sono le più varie: l'uso dell'eucaristia e della preghiera eucaristica, il linguaggio fatto dai gesti della carità vissuta, la musica ed il canto, la predica, le diapositive per la catechesi, gli incontri con il sacerdote, il campeggio dei giovani, il confessionale ecc.

Una comunità parrocchiale vive producendo e utilizzando *coscientemente* strutture di comunicazione. È vero che, oggi, invitare a pensare non è facile e corre il rischio di non essere efficace. La televisione ci ha abituato a *descrivere*, a *far vedere*, a *mostrare per vedere*. Eppure occorre superare tentazioni ed ostacoli con tenacia.

Lo scrittore inglese Malcom Muggeridge, nel suo libro «Cristo e i mass-media» (1977), immagina che Cristo, dopo averne superate tre nel deserto, venga sottoposto a una quarta tentazione: un contratto della Lucifer Incorporated per andare a Roma a presentare lo spettacolo di varietà per il canale First-Century. Gesù, «cui stanno a cuore verità e realtà» piuttosto che «fantasia e immagini», rifiuta.

+ + + Ed ora a tutti i miei più cordiali saluti
il vostro parroco

LA NOSTRA SCUOLA MATERNA

Come tutti gli anni riprendiamo l'attività della scuola materna piene di entusiasmo e di buona volontà. L'idea centrale che guida, giorno dopo giorno, la nostra attività è quella di stabilire un rapporto con i genitori perchè la nostra linea educativa sia una vera continuità anche in famiglia; solo così il bambino trarrà profitto da tutte le occasioni di crescita e di maturazione offerte dalla

scuola materna. Quest'anno, inoltre, ci siamo prefisse come specifica linea programmatica da seguire il tema della «famiglia», vista la centralità che essa occupa nell'esperienza dei bambini e la sua attualità in un mondo come il nostro in cui questo valore fondamentale della vita umana sta, per molti motivi, andando in crisi. Proprio per questa nostra scelta quest'anno, più che mai, si fa sentire l'esigenza di una stretta collaborazione con i genitori, di una interdipendenza fra l'educazione familiare e quella scolastica, affinché esse si completino a vicenda con l'unico scopo di promuovere lo sviluppo dei più piccoli, che ormai incominciano ad affacciarsi alle soglie della vita sociale e di un mondo diverso da quello familiare. Specialmente per i più piccoli, che sono all'inizio della loro esperienza scolastica, è importante creare le condizioni affinché il distacco dalla famiglia non sia vissuto come un trauma, ma come una positiva esperienza di crescita. È quindi con il desiderio che questi nostri obiettivi possano veramente realizzarsi che ci apprestiamo al lavoro, contando sull'aiuto di tutti coloro che, sensibili ai problemi dell'educazione dei fanciulli, vorranno collaborare.

Cordiali saluti

Le insegnanti

UNA ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

«Cosa faccio al mondo? Delle volte mi sembra di non fare nulla, anzi di recare danno. Ma la domanda è mal posta. Cosa fa Cristo in me? Nella mia miseria perché mia, e è la miseria di tutto il mondo — per la sua incredibile gratuità — fa nuove tutte le cose.

Io vivo per questo. E TU, AMICO?»

(Don P. Bernareggi, missionario in Brasile)

Spesso domande di questo genere nascono dentro di noi, ci inducono a dare un fondamento concreto alla vita di ogni giorno, soprattutto per persone che, cercando di testimoniare una fede, vogliono fare di essa un punto di riferimento, una risposta alla chiamata che ognuno di noi avverte, qualunque sia la sua strada.

L'assumersi un impegno che non sia limitato al sentirsi in pace con se stessi, ma che abbia soprattutto l'intento di donare qualcosa di nostro, gratuitamente, a chi spesso è dimenticato.

Crescere nella carità, nella disponibilità, nell'attenzione verso gli altri, essere di aiuto e di compagnia: sono queste alcune delle motivazioni che hanno portato alla realizzazione del G.V.A. (gruppo volontariato Albese) da parte di alcuni giovani. Nato alcuni anni fa in seno all'Oratorio, ha raggruppato in seguito altre persone unite dal comune desiderio di destinare parte del proprio tempo libero mediante un servizio volontario e gratuito. Il G.V.A. è un'associazione che ha lo scopo di essere strumento più efficace di sensibilizzazione e promozione umana e di offrire una risposta al bisogno di unità per essere «segno» nel mondo della sofferenza. (art. 1 - Statuto)

L'iniziativa, per realizzarne gli scopi, è stata quella di dedicare il proprio impegno agli anziani ospiti dell'Ospedale Ida Parravicini di Persia, con una presenza domenicale costante, un aiuto non solo materiale ma il modo di instaurare un rapporto di amicizia, di solidarietà cercando di alleviare loro il peso della solitudine.

È il luogo ideale dove sviluppare questo cammino per una crescita personale e di gruppo ed un arricchimento dei valori umani e cristiani che sono la base fondamentale per costruire una vita che

guardi agli altri con una maggiore attenzione. Chissà quante altre persone, singolarmente, condividono la nostra scelta, offrendo la loro disponibilità a chi ha bisogno. Sarebbe bello conoscerci per confrontarci, per parlare insieme, per esprimere la propria esperienza, impressione, motivazione e, perché no, darsi una mano per sapere che non si è mai soli.

I responsabili

Preghiamo insieme

Mese di settembre

Si riaprono le scuole. La scuola è una delle componenti fondamentali che concorrono alla formazione della personalità dei nostri ragazzi e dei nostri giovani.

Preghiamo così:

Signore, fa che la scuola sia «scuola di verità»: solo nella ricerca della verità si formano uomini liberi, coscienti della propria dignità. Illumina con il tuo Spirito gli insegnanti perché valorizzino il loro compito educativo nella formazione integrale degli alunni per una autentica promozione umana. Fa che gli alunni portino nell'ambiente scolastico tutto l'impegno, la disponibilità, le loro doti per maturare valori culturali, umani e religiosi che possono risolvere i grandi problemi dell'uomo. La Vergine Maria sostenga gli operatori, gli studenti e le loro famiglie, nel proposito di lavorare uniti per una scuola sempre più efficiente.

Amen.

Mese di ottobre

È da poco trascorsa la celebrazione della «Giornata Pro-Seminario».

Consapevoli del dono incommensurabile del «Sacerdozio» sentiamo il dovere di pregare per i ragazzi e i giovani che, per grazia dello Spirito Santo, hanno intrapreso questa via.

Li seguiremo questo mese in modo particolare, pregando per loro.

Proponiamo questa semplice invocazione:

Signore, manda alla tua Chiesa tanti e santi sacerdoti. Accompanya i seminaristi nella loro fatica quotidiana, sostieni la loro volontà, aiutali a rispondere con generosità alla tua chiamata. Si preparino al sacerdozio nello studio, nella preghiera e nella carità. Fa che credano al tuo amore forte e fedele, che vuole i sacerdoti «mandati» perché gli uomini giungano alla salvezza.

Amen.

UN SALTO NEL PASSATO

L'ho ereditata da mia mamma: la curiosità; così in un tempo di forzato riposo, misi le mani su antiche carte. Leggendole nacque in me il desiderio di ricostruire la vita delle due comunità, Cassano-Albese e Albese, negli ultimi decenni del 1700 ed i primi dell'ottocento.

Vorrei iniziare richiamando le vicende di un Feudo, legato alla nostra storia.

Il feudo Carpani

Ignazio Cantù nel suo libro «Le vicende della Brianza» scrive:

D'un altro feudo, vastissimo, venduto in questo torno di tempo venne investito Bartolomeo Caspani il 14 novembre 1656 ed agli 11 luglio 1659, che comprendeva le terre di Cassano nel Pian d'Erba, Albese, Carella, Carpesino in parte, Carcano, Penzano, Corneno, Vignarca, Castellazzo, Gagliano, Brugora, Arcellazzo, Molino Rete, Busnigallo, Tor-

resella, cascina Ferreria, molino S. Angelo e Casletto nella squadra di Nibbionno.

La Brianza era a quei tempi illustre per valenti guerrieri tra i quali si distinse il capitano Giuseppe Carpani fratello di Bartolomeo, che nel 1639 combatté in Piemonte contro i Francesi sotto la fortezza di Cheri ove «con grande bizzaria investendo con le sue compagnie il nemico, ed atterrando con duoi colpi il capo francese se la cavalleria di Napoli lo seguiva, faceva di gran male e lo scomponneva (l'esercito francese); ma essendo stato più ardito e valoroso che fortunato si ritirò ferito con la sua compagnia poco meno che disfatta. «Ebbene questo generale, dichiarato conte per concessione reale del 4 luglio 1648, s'impadronì con investitura del 1657 del paesello di Buccinigo, illustre per le antiche discordie civili de' Sacchi e de' Parravicini. (o.c. pag. 163-164).

Meno bellicoso, il fratello Bartolomeo acquistò «i Feudi delle quindici terre della Pieve di Incino». «Si trattava di Feudi, quali vestivano la natura di fondi in proprio, et oneroso, essendo transitori a qualunque persona per esser stati concessi dalli Duchi di Milano al Conte Pietro del Verme, con titolo oneroso per la dote di Clara Sforza Visconte moglie del detto Conte Pietro, aggiunta la clausola *cui, vel quibus dederit* qual fu rinnovata nel contratto di vendita fatto dalli Conti Giacomo e Aluigi fratelli del Verme al detto Marchese Bartolomeo Carpano, come dell'Istromento del 5 Dicembre 1651».

Questi particolari si ricavano da un «Esposto, fatto all'Ill.mo Magistrato» in data 17 luglio 1680, dal «Tenente di Maestro di Campo Generale Marchese Don Francesco Carpani» figlio di Bartolomeo al quale il fisco contestava il diritto di successione. Il documento si conserva nell'Archivio di Stato di Milano.

Nel 1777 moriva, senza figli, «il Consigliere Don Francesco Carpani».

Il Fisco intervenne di nuovo per l'appropriazione dei beni. L'ordine datato da Milano il 24 maggio 1777, venne eseguito su decreto dell'imperatrice Maria Teresa, a seguito della sentenza del Senato. Nell'archivio di Stato di Milano si conserva il verbale della riappropriazione.

Il verbale

Scritto in latino, è assai interessante per la nostra storia. Lo trascrivo parzialmente e in libera traduzione. Eccolo:

«Io Ill. Signore Don Gerolamo da Trecate, Questore onorario e uno degli Eccellentissimi Signori Segretari dell'Egregio Senato... il giorno 24 dello scorso mese di maggio - dopo le consuete informazioni, premesso il suono delle campane ad opera del sagrestano Antonio Gazzotti, presenti i sottoscritti consoli e sindaci ho convocato le popolazioni nei rispettivi luoghi delle Comunità di Albese e Cassano-Albese, della plebe di Incino, Ducato di Milano...

Il giovedì 24 luglio 1777 mi sono riappropriato e mi riapproprio in nome della Regia Camera dei predetti Feudi e della giurisdizione dei suoi 183 «fuochi»...».

Furono interrogati Consoli e Sindaci delle Comunità e i confinanti.

«Inoltre venne fatta una ricognizione dei «fuochi»...andando, fermandomi e gettando sassolini nei detti Feudi in segno di vera e reale riappropriazione. Alla presenza di me Cancelliere sottoscritto, e dell'Ill. Signor Francesco Sylva, uno dei Cancellieri dell'Esimio Senato, presenti e consentienti Giuseppe Brunati e Francesco Majessa-

no rispettivi Console e Sindaco di Albese e Carlo Francesco Tettamanti e Luigi Ajano rispettivi Console e Sindaco di Cassano-Albese e molti altri uomini del posto. Nessuno fece opposizione».

Il verbale è firmato da Giuseppe Battista Sylva.

Si hanno anche i verbali degli interrogatori fatti ai rappresentanti delle due comunità, nella casa del visconte Antonio Crivelli ad Albese il 23 Luglio 1777.

Cassano-Albesio: interrogatorio

Prestato giuramento furono chiamati d'ufficio «Carlo Francesco Tettamanti e Luigi Ajano.

Carlo Francesco Tettamanti rispose:

- Io sono massaro del Sig. Conte Nicolò Porta di Como, e sono due anni che sono Console di detto Cassano.

- In detto Cassano saranno 24 fuochi circa.

- Li estimati Primi, sono li Signori Marchese don Onorio Odescalchi, don Giuseppe Guajta e lo don Nicolò della Porta.

- In spirituale siamo sotto il R. Parroco di Albesio e forma comune con Sirtoro.

- Confina Cassano con Tavarné comasco e Montorfano milanese.

- Non vi è alcuna osteria, macelleria, ne Prestino, ne Bettolino.

- Si paga l'imbottato al sig. Don Giovanni Carovè di Como.

- Il Feudatario era il Sig. Marchese Consigliere Don Francesco Carpani, quale ho pure sentito, sia morto senza figli già da due o tre mesi sono e per conseguenza essere vacante il Feudo.

- Non ha mai pagato il Comune di Cassano alcun censo, o altro al detto Sig. Feudatario.

- Non ha mai avuto detto Sig. Marchese alcuna privativa di caccia, ma la licenza per queste si dipendono da Milano.

- V'è un solo oratorio dedicato a s. Pietro, né si fa mercato, o Fera alcuna.

- Il Regio Vice Cancelliere del Censo è il Sig. Alessandro Ferrario quale abita d residenza nel luogo di Erba.

- Li abitanti di Cassano saranno due cento sessanta circa.

- Non vi è Podestà residente in luogo ma vi è quello di Erba al quale si portano le denuncie dei casi improrogabili.

Disse di avere 60 anni.

In seguito fu chiamato Luigi Ajani fu Giacomo, abitante in detto luogo di Cassano e fatto giuramento interrogato rispose:

- Io faccio il massaro del Sig. Marchese Onorio Descali (Odescalchi) e sono anche attuale sindaco di Cassano Albese.

Non possiedo, né in detto Cassano, né in altro luogo stabile alcuno.

Nelle altre cose concordò con «detto Console».

Disse di aver 46 anni.

Seguono alcuni «fuochi» in detto luogo di Cassano annessi ai terreni.

Nota de' Fuochi in Cassano Albese

Allesandro Brunati

Giò Brunati

Bernardo paravicino

Pietro Rossino

giuseppe Casartello

Carlo Gafuru

Sig. Anastasio Casartello

Allesio Aiano

Carlo guseppe gatti

Carlo Brunati

Allesandro poletti

giò butti
 giò tetamanti
 Pavolo molteno
 guseppe tetamanti
 Pietro Roscio
 Sig. Domenico Ferrario
 Pietro molteno
 Carlo pontigia
 Domenico Casartello
 giò Casartello
 giò Ronchetti
 guseppe Ronchetti
 Francesco molteno
 Allesio Aiano Sindaco
 della sudetta Comunità

Albesio: interrogatorio

Il giorno 23 del mese di luglio nel luogo di Albesio, plebe di Incino ducato di Milano e nella casa del nobile Antonio Crivelli visconte. Chiamato d'ufficio comparve Giuseppe Brunati, figlio del fu Giovanni Battista abitante nel luogo di Albese. Sotto giuramento interrogato rispose.

- Il mio esercizio è di fare il Polarolo e sono console di questo luogo già da 43 anni fà.

Li primi estimati sono li Signori don Paolo Parravicini, don Paolo Meroni e don Carlo Odescalchi.

Confina questo luogo con Cassano, Montorfano, Orsenigo e Villa.

- Vi è una sola osteria, che è del Sig. don Giuseppe Guajta, al quale si paga dall'oste il Fisco e il Bollino.

- L'oste è Giovanni Angelo Dubino.

- Non v'è macelleria, ne prestino, ed il pane si somministra a questo luogo dal Prestinaio Giovanni Antonio Citterio del luogo di Erba.

- Non v'è alcun dazio d'imbottato.

- Il Feudatario di questo luogo era il signor Marchese don Francesco Carpani, quale è morto tre mesi fa circa, senza successione ed è questo Feudo vacante.

- Non si è mai pagata alcuna cosa al detto signor Feudatario.

- La licenza di andare a caccia, si prende a Milano.

- Vi è la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo d. s. Margherita, e vi sono due oratori.

- Non vi è alcuna fera, ne mercato.

- Saranno cento fuochi e più e li abitanti saranno circa mille.

- Non v'è Podestà e se occorre qualche criminale si porta la denuncia al podestà di Erba.

- V'è il Cancelliere del Censo, ma questo abita nel luogo d'Erba e si chiama il signor Alessandro Ferrario.

- Disse di aver 60 anni e fu licenziato.

Successivamente fu chiamato Francesco Majessano, figlio di fu Antonio abitante nel luogo di Albese.

Rispose:

- Sono fattore della Casa Parravicini e sono l'attuale sindaco di questo luogo di Albesio nè possiedo alcun stabile in questo stesso nè in altri luoghi.

Disse di avere 46 anni.

Successivamente fu chiamato Angelo Dubino figlio di Antonio abitante nel sottoscritto luogo.

- Faccio l'oste di questo luogo di Albesio e saranno 4 anni che esercisco detta osteria.

- L'osteria non è mia, ma del sig. don Giuseppe Guajta a cui pago il fitto di detta osteria e del Bollino nella somma totale di lire 540 abusive annue, non v'è prestino ne Macelleria, ed il pane lo devo ricevere dal Prestinaio che sta nel luogo di Erba, così pure la carne la devo ricevere dal macellaro d'Erba.

Disse di avere 50 anni.

Segue la lista dei «fuochi» di detto luogo che seguono i terreni

1777

Comunità di Albese Pieve dincino Ducato di Milano.....

Domenico Gaffur
 Il sig. curato
 Francesco Pontigia
 Giò maspero
 Giò Luisetti
 Carlo civati
 Fra.co Pontigia
 Carlo Fra.co Brena
 Antonio merone
 Domenico nonseda
 Domenico maessano
 Giovana Pontigia
 Carlo pravicino g.carlo
 Carlo pravicino g.Allesio
 Pavolo Frigerio
 Giò Anto Rossio
 Gio arrioldi
 Antonio molteno
 Maria Moltena
 Maria Brena
 Apolonia Moltena
 Batta Merone
 Antonio Maspero
 Maria cigira (Ciceri)
 Pietro Merone
 Giò Gatti
 Margarita Moltena
 Giò Anto Casartelli
 Giò Anto Brunati
 Batta Molteno
 Catterina Frigero
 Antonio Albonico
 Pietro Gatti
 Carlo Pravicino
 Bata moiana
 Franceso Pravicino
 Giò cantalupi
 Giò molteno
 Francesco merone
 Francesco Brunati
 Bartolomeo Luisetti
 Giuseppe Gaffur
 Giuseppe Parravicini
 Giuppe Anto carcano
 Francesco maessano
 Stefene aiani
 Giuseppe molteno
 Giò Brunati
 Carlo Frigerio
 Domenico carcano
 Domenico Pravicino
 Pietro Gaffur
 sig. Pietro maessano
 Catterina Polletta
 Francesco Gafur
 Francesco Pontigia
 Pietro Gaffur
 Carlo Crocie
 Antonio Frigerio
 Batta molteno
 Pietro maessano
 Giacinto maverò ?
 ellisabela maessana
 Maria Pontigia
 Giuseppe Polletti
 Maria Brunati
 Giò Angelo molteno
 Francesco casarteli

Batta molteno
 Giò molteno
 Giò Torchio
 Domenico Luisetti
 Luigi alliati
 carlo Riva...
 Antonio Gaffur.
 Giuseppe cizardi
 Margarita Brùnata
 carlo Balabi
 Giò Angelo Dubini
 Antonio aiano
 Francesco savione
 carlo Pravicino
 carlo molteno
 margarita merona
 Pietro moiana
 Antonio maessano
 Giò Angelo cigiri (Ciceri)
 carlo maessano
 Giuseppe Albonico
 Allesio Brunati
 Pietro maessano
 Batta Brunati
 Tomaso moiana
 Giupè antò Brunati
 Giuseppe molteno
 Domenico Bernascone
 Antonio Maria arrioldi
 Giuseppe Luisetti
 marcho Frigerio
 Tomaso cizardi
 Giuseppe riva
 Francesco Gatti
 Giò Pravicino
 sig. Filippo crocie
 Giò crocie
 Ferdinando casarteli
 carlo Pontigia
 costantino cripa
 ellisabetta civata
 carlo gipè civati
 maria merona
 Giuseppe Trezzi
 margarita Polletta
 Giò Luisetti
 Angela Luisetta
 Francesco Pravicino
 Batta merone
 Giò Angelo molteno
 Domenico Luisetti
 Luigi molteno
 carlo Giuseppe Beretta
 Giuseppe Brunati
 Francesco molteno
 maria Pravicina
 Andrea Gaffur
 Antò Gaffur fu Pietro
 Antò gaffur fu Carlo
 carlo Andrea molteno
 Antonio Pravicino
 Antò maessano
 Pietro molteno
 Francesco maessano
 Pietro Gaffur
 Bernardo molteno
 Agostino Pontigia
 Agostino Brunati
 Francesco merone
 Antonio Brunati
 carlo molteno
 Giovana cizardi
 madalena Brunata
 Francesco Gaffur

Francesco Panigati
 Giò moiano
 Antonio malliverno
 catterina Beretta
 Pietro Gaffur
 Annunciata Beretta
 Antonio moiana
 Girolimo Brena
 Antonio Gatti
 Pietro Pontigia
 Giacomo moiana
 marcelo cizardi
 Tomaso ostineli
 Batta Gaffur
 Pavola rosino
 Giò Luisetti
 Francesco Baretta

In tutto sono N. 159
 fochi e per fede frances
 = co maessano sindaco della
 sudetta comunità

Conclusione

Soltanto poche parole.

- Attraverso una attenta lettura del documento si intuiscono i personaggi. Per questo motivo non ho, nella trascrizione, corretto errori di qualsiasi tipo.
- L'enumerazione dei 183 fuochi aiuteranno a controllare l'antichità dei gruppi famigliari attuali. Un vero riscoprire le proprie radici.

- Probabilmente la casa del Visconte Antonio Crivelli era quella del defunto Alessandro Cigardi. In passato mi invitò a casa sua mostrandomi un calco in gesso del Papa Urbano III (1185-1187): il milanese Uberto Crivelli.

Mi assicurava avesse abitato in quel palazzo, ma questa affermazione era eccessiva.

- In avvenire, partendo da questo documento e avendo tempo a disposizione, tenterò un'analisi approfondita per documentare la vita di Cassano Albese e Albese circa 250 anni fa.